

Narrazioni di narrazioni (2)

Storie di memorie e di Sud

Antonio Errico

Ci vuole coraggio a confrontarsi con temi del genere, di questi tempi. Di questi tempi il romanzo annusa il mercato e confeziona storie compiacenti.

C'è un paese a sud del sud, verso il confine, poco prima che la penisola della penisola sprofondi nella mescolanza d'acque di due mari che confondono i colori e le correnti, c'è un paese microcosmo di esistenze, universo di senso che genera memorie che a loro volta generano le storie che Marco Pedone narra nel suo GRI. Galvanoplastiche Ramature Imola (Ravenna, Fernandel, 2004).

È un romanzo che dimostra una verità assoluta, una sorta di sentenza inappellabile. Questa: che i destini non hanno mai uno scampo, che i confini non si possono violare, che il tempo si ripiega su se stesso, si svolge e si riavvolge intorno a un giorno, un solo giorno, sempre uguale nell'avvicinarsi di mattino, meriggio e vespero.

Manca la notte nella scansione del tempo i cui si verificano e vivono i fatti e le figure del romanzo. Forse perché la notte fa troppa paura. Fa paura il buio che scende sugli uomini e sulle loro storie, inevitabilmente, inesorabilmente.

Probabilmente è per questo che raccontano le storie. Probabilmente è per questo che racconta Marco Pedone. Per ingannare la notte, per impedire, per quanto si può, per come si può, che lo scuro cancelli la memoria.

E allora per sconfiggere la notte, per avere l'illusione di poterla ritardare, bisogna trovare il modo di aggredirla, bisogna urlare in faccia alle finestre chiuse, sventrando il buio a cavallo di un Morini Settebello.

C'è un paese a sud del sud: un paese che è un desiderio di memoria, una voglia viscerale d'impastare la memoria individuale con altre memorie individuali, per consentire non la sopravvivenza ma la formazione della memoria collettiva di quel microcosmo che è un paese – il paese –, incrocio di occasioni e di passioni, insieme di esistenze e di ricordi, intreccio di situazioni e relazioni.



Come diceva Cesare Pavese: un paese vuol dire non essere soli.

Il movente, il motivo e il fine del narrare di Marco Pedone, si esprime in una frase di un personaggio: «Io voglio solo ricordare», dice il signor Sepp. Ma non si può ricordare da sé, soltanto per sé. Ricordare da sé e per sé, senza annodare il proprio ricordo ai ricordi di altri, trasforma la memoria in una dimensione autoreferenziale, la stringe in un campo esistenziale e semantico solitario e chiuso, confinante esclusivamente con la stessa propria esistenza e con la propria limitata capacità e possibilità di ricordo.

Marco Pedone sa bene che raccontare significa oltrepassare i confini e i contesti del soggetto per collocarsi in una posizione di dinamica intersoggettività, in un processo – che in quanto tale è in continuo divenire e in costante trasformazione – di ricerca di un orizzonte di senso sempre più ampio. Sa che raccontare la memoria richiede e pretende un movimento psicologico e testuale di doppio livello: il primo, che consiste nell'identificazione con il personaggio e quindi nel sentire dentro una memoria altrui; l'altro che consiste nell'affidare la propria memoria ad un personaggio e quindi in un decentramento del proprio io, e nel caso di una pluralità di personaggi nel ramificare la propria memoria in una pluralità di sguardi interiori. Ma poi tutto questo non basta. Poi occorre ricomporre la memoria frastagliata e dare unità alla memoria altrui di cui il soggetto narrante si è fatto cercatore e custode. Poi occorre intrecciare le maglie di una rete e, soprattutto, creare un movimento in verticale, in profondità: bisogna scendere, sprofondare nella psicologia di ciascun personaggio, indagare il senso particolare del rapporto che ciascuno ha con la propria memoria e con la memoria degli altri, di tutti quelli che in qualche modo contribuiscono alla sopravvivenza della sua memoria, così come lui contribuisce alla sopravvivenza di quella degli altri.

Questo fa in sostanza Marco Pedone. È questo il suo lavoro narrativo più significativo e pregnante. Mentre sembra che stia raccontando i fatti nel loro svolgersi lineare, si avvita, innesca vortici, discende, sprofonda fino a toccare la materia da cui si genera la memoria. Fino a scoprire l'origine dei sogni, delle storie, delle fantasie, delle emozioni, delle esperienze, delle credenze, del proprio essere, del proprio pensare, del modo di essere, di vivere, di amare, di sentire l'altro, di farsi sentire, di richiamarsi, di riconoscersi nell'essere nel mondo che è soltanto un paese. Il suo paese: dal quale va e viene. Senza essersi allontanato mai.